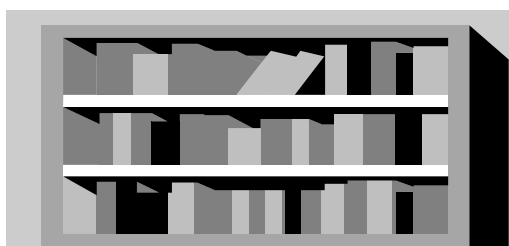


lettere

Licenza, finanziamenti a sport e scuola

6

Riguardano i settori dello sport e della scuola i due nuovi finanziamenti di cui potrà disporre il comune di Licenza, nel parco dei Monti Lucretili (Roma). Il primo finanziamento, 800 milioni, è destinato al completamento del complesso sportivo situato in località Ponte Murato. Il secondo, 700 milioni, all'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici scolastici che ospitano materna, elementari e medie.



Parma, «Curare gli affetti» col teatro

Si intitola «Curare gli affetti, il teatro come legame sociale» il progetto realizzato dal teatro delle Briciole in collaborazione con l'Istituto di sociologia e studi politici dell'università di Parma e l'associazione Micro macro social. Il ciclo di incontri - aperto a giovani e insegnanti - con artisti, intellettuali, psichiatri. Per informazioni telefonare allo 0521-992044. <http://www.briciole.it>

Bugie & sindacato
Il grande circo
della disinformazione

Ecco che all'orizzonte appare il capovolgimento finale, il «concorso» che l'80% dei docenti aveva rifiutato nel questionario raccolto durante la consultazione sul nuovo contratto (fonte Cisl). Ritengo impossibile premiare con questa procedura chi nella scuola lavora di più e meglio. Capisco, leggendo i termini della «competizione», che sarà una passerella del saper dire e non del saper fare e soprattutto del dire le cose che chi ascolta vuol sentirsi dire. Ma attenzione, si accendano i ceri a santa Raffaella perché - Carramba che fortuna! - anche se la risposta sarà quella giusta solo un numero già prefissato di docenti vincerà i sei milioni (lordi) in palio. Altrimenti come si fa ad introdurre la disparità nella scuola, non quella riconosciuta per autorevolezza e capacità da colleghe e colleghi, ma quella basata sul simbolico del denaro? Mentre il «circo della fortuna» si sta attivando un bel coro di voci possenti si leva per coprire il dissenso che pervade la scuola, tutti insieme sulla schiacciata sin nome della modernità. Così ti capita di leggere che finalmente ci sarà un riconoscimento per i «professionisti dell'educare» e, se si accetta la sfida, il mallesere della categoria sparirà dando al 20% dei docenti la possibilità di istituire «un nuovo e diverso prestigio sociale». E gli articoli che invece di raccontare il sentire e i cambiamenti avvenuti a scuola, grazie anche alla grande presenza femminile e alla sua riflessione sulla relazione pedagogica, rappresentano docenti inadeguati e incapaci di gestire le nuove esigenze, mafiosi (sic) per le innovazioni e l'aggiornamento previsti dal nuovo contratto. Peccato che la formazione proposta sia spesso più incentrata su come si scrive un curriculum, un modulo didattico e su come ci si avvicina alla nuova burocrazia, che sulle problematiche reali della relazione docente. Sottolineare che chi gode di più sono le agenzie formative, che naturalmente non svolgeranno il loro compito gratuitamente, è un po' come sparare sulla croce rossa. L'operazione di disinformazione lavora anche sulle paure e speranze delle famiglie e della società civile facendo passare una bufala per la concreta risoluzione dei mali della scuola pubblica, cercando consenso e descrivendo una realtà falsa nel tentativo di farla avverare. Mentre decido di non compiere quest'atto di sottomissione non iscrivermi al concorso, mi prendo un altro rovello. Dopo 28 anni in cui ho fatto sindacato nella Cgil Scuola, mi trovo a chiedermi che senso abbia per me rimanere iscritta. Negli ultimi tempi ho sentito la mediazione sindacale più come un intoppo che come un'agevolazione, partecipare ai dibattiti della Cgil Scuola diventa sempre più difficile se hai rifiutato la pratica della delega delle Rsu. Ho anche la certezza che se il concorso fosse figlio di un altro governo la posizione della Cgil non sarebbe quella di euforica cantrice delle scelte berlingueriane. Comunque, mi tranquillizza il fatto che il Ministro e i suoi sostenitori dovranno fare i conti con il sentire generale e il senso di sé di molte e molti docenti e con la pluralità di pratiche che si stanno attivando per il ritiro del concorso.

Giocanda Pietra, insegnante
movimento di autoriforma
della scuola

Ma così
ci demotiverete
tutti quanti

55 anni, madre, moglie e appassionatamente insegnante da una vita. 33 lunghi brevissimi anni di servizio. Non mi piace questa definizione, sa di costrizione, ma in Italia è così che si parla del lavoro, io dico semplicemente che ho avuto la bella avventura di vivere insieme ai ragazzi 33 anni. Assenze zero o quasi e tanti corsi di aggiornamento rincorsi, insieme ad altre pazze (?) come me, al Nord, al Centro, e nel mio amato Sud... 37 per la precisione. Questione di gradoni? No, i miei corsi risalgono a tempi in sospetti e hanno vent'anni, quindici, dodici, sette e due sono quasi neonati: un anno non ancora compiuto. Naturalmente tutti a mie spese, anzi all'inizio il cosiddetto permesso era un grande favore del preside e risultavamo malaticce in fondo era vero: andavamo a prenderci cura di noi e dei ragazzi. Parigi valeva bene una messa! Nella mia Parigi abitavano il Cidi e i suoi quaderni, i Ceserani, i Segre, i Brusa, i Guaracino, le Marie Corti e le Chiare Zamboni, perfino lo storico Le Goff, i Sabatini, i Della Casa, i Luperini... E attraverso la loro voce che ho imparato a fare meglio, a «contare» i tantissimi inevitabili errori, ad amare quei non

La polemica

Gli anti-concorso
Così protestano gli insegnanti

Il concorso, quello che dovrebbe premiare con sei milioni lordi all'anno il 20 per cento degli insegnanti, i migliori, ha provocato un terremoto fra i prof e i maestri italiani.

La redazione di «Scuola & Formazione» è stata sommersa di fax, e-mail, lettere e telefonate di protesta, testimonianza del malessere che si stava impadronendo della classe docente. Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, sensibile a questo stato d'animo ma anche alle prese di distanza di varie forze politiche (non escluse quelle della maggioranza) ha deciso per un rinvio. Insieme ai sindacati (il concorso infatti è previsto dal contratto integrativo) verranno valutate alcune correzioni (quizzone sì, quizzone no) alle prove, aggiustamenti alla presentazione dei curricula e un nuovo bando. Nella discussione sugli aggiustamenti si terrà conto delle critiche, delle proposte e

dell'esperienza degli insegnanti. In questo quadro i contributi che pubblichiamo possono rappresentare una panoramica delle questioni che assillano gli insegnanti e delle alternative che propongono. Ma anche gli studenti hanno da dire la loro: esaminate noi, quello che abbiamo imparato, se volete davvero sapere quanto siano bravi i nostri insegnanti. «Mi sorprende che non si sia pensato ad uno dei pochissimi criteri oggettivi per valutare la qualità del lavoro di un docente: il grado di preparazione raggiunto dagli studenti» scrive Claudia Pratelli dell'Unione degli Studenti. I progressi compiuti da una classe nel corso dell'anno scolastico in una disciplina sono indubbiamente frutto e specchio del lavoro dell'insegnante di quella determinata disciplina. Valutare gli studenti per valutare gli insegnanti quindi, ma non solo. Difficile pensare ad una valutazione degli insegnanti che prescinda completamente dal giudizio degli studenti. Chi meglio di

noi, a contatto ogni giorno con i docenti, può conoscere la qualità del metodo d'insegnamento dei nostri educatori? In fondo misuriamo su noi stessi l'efficacia delle spiegazioni, la disponibilità al dialogo ed ai chiarimenti, l'impegno e la passione con cui gli insegnanti lavorano e si rapportano a noi.

Berlinguer ha ribadito comunque che i punti fondamentali di questi aumenti contrattuali alla professionalità dei docenti rimarranno invariati: i risultati delle prove si avranno entro il prossimo novembre e i benefici economici partiranno, come previsto nel nuovo contratto, dal primo gennaio 2001. Sia il ministro sia i sindacati hanno confermato la loro piena fiducia nel principio degli aumenti legati all'impegno e al merito, ribadendo che un breve altro periodo di riflessione, sulla base delle richieste e anche delle contestazioni venute dal mondo della scuola, non potrà che migliorare il concorso-merito.

sempre piacevoli ragazzi. Oravengono le tre C ministeriali (conoscenze, comprensione, competenze), i corsi a distanza, il concorso col suo ossicino appetitoso: lire trecentomila e tutte in una volta ai più bravi un effetto immediato e sicuro: tre «D». Divisione tra noi, Distrazione dal nostro lavoro. Disaffezione per il luogo dove stiamo.

Clelia Iuliani
I.T.C. «B. Pascal», Foggia

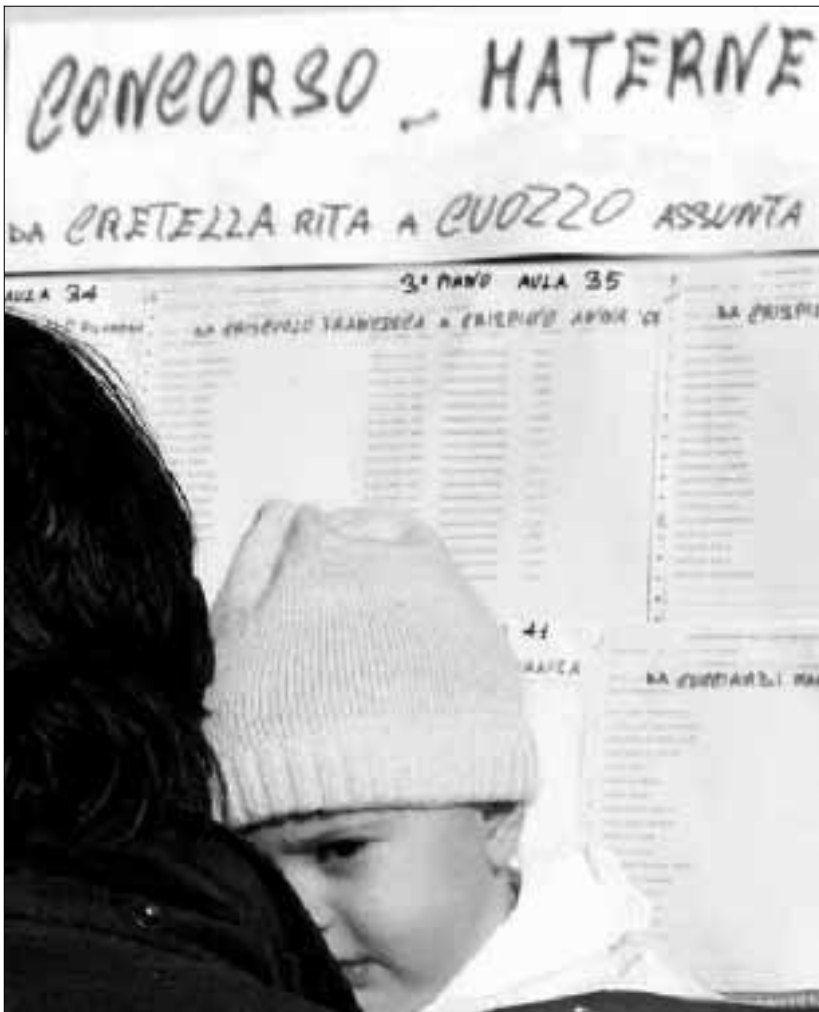
Le contraddizioni
in cui cade
la Cgil Scuola

In riferimento all'articolo firmato da Enrico Panini, segretario generale della Cgil Scuola, dal titolo «una prova che riconosce l'impegno dei prof», pubblicato mercoledì 19/1/2000 sull'inserto Scuola dell'Unità. Chi scrive è insegnante da più di dieci anni ed ha fatto parte della c.d. «Autonomia Tematica» della scuola dei Ds di Teramo e, anzi, ne è stato coordinatore. Pertanto, sicuramente, non può essere accusato di contestare l'istituzione del concorso da 6 milioni solo perché interessato agli «esiti delle prossime elezioni» come scrive Panini. Voglio però sottolineare le contraddizioni in cui cade Panini. Nel suo intervento Panini ci tiene a chiamare il premio di 6 milioni annui un «riconoscimento». Ma poi deve ricordare come la possibilità concreta di accedere a tale «riconoscimento» non può riguardare se non una percentuale stabilita a priori di insegnanti: il 28% circa di coloro che hanno almeno 10 anni di insegnamento. Se si trattasse veramente di un riconoscimento andrebbe attribuito a tutti coloro che «dimostrino di» senza esclusione di coloro che, «pur avendo dimostrato di», siano però considerati peggiori degli altri. 2) In un altro passaggio Panini afferma che «con il contratto si introduce un meccanismo che dovrà riconoscere le competenze professionali acquisite in relazione agli ambiti del profilo professionale del docente e non ad una astratta idea di docente». Come conciliare questa affermazione con il fatto che solo chi ha almeno 10 anni di servizio potrà dimostrare le competenze professionali? Non c'è forse alla base l'idea di «una astratta idea di docente»?

Luigi Pedicone
Teramo

I ragazzi
come vivranno
le nostre invidie?

Ho appena saputo che la mia collega parteciperà al Concorso e voglio indagare



Papa' e figlioletto aspettano la mamma impegnata nella prova scritta del concorso a cattedra per maestre della scuola materna

sulle emozioni che ho provato e sui pensieri a caldo che mi sono venuti. La prima cosa che ho provato è stata invidia: guadagnerà 6 milioni più di me? I registri, quindi, il compilare i moduli di partecipazione alle programmazioni dei progetti incentivabili. Il preparerà lei: a me, chi me lo fa fare? Tutto ciò che ho sempre fatto, volentieri, senza alcun gesto, neanche pensato, di rivendicazione o desiderio di essere ringraziata, smetterò di farlo. Lei è brava, io no! Un'emozione che mi irrigidirà e che si insinuerà, implicita o esplicita, inevitabilmente nel rapporto con lei. Controllo delle altre colleghe, che come me non sono «le migliori»: su ogni piccolo fallo o mancanza, che non riesco neanche ad esempio, dal momento che mai, prima d'ora, mi era capitato di rapportarmi ad altre insegnanti con un atteggiamento di controllo. Controllo sociale, in un paese, come il mio, piccolo per cui tutti e tutte si conoscono. Solo per esempio, qui l'economia si basa soprattutto sul terziario (alberghi e negozi). Ed allora: gestisci, anche se in maniera nascosta o indiretta, un'attività? Eh, no! Quelli/e di serie A devono pensare solo alla scuola! Queste situazioni che mi sono vista passare davanti, invidia, controllo, rigidità, certamente nuoceranno alla relazione tra persone che erano arrivate a collaborare, a divertirsi a stare a scuola. Ma ciò che più mi inquieta è mi impaurisce come reagiranno a que-

sta situazione di disagio i bambini e le bambine della nostra classe, che ricevevano e vivevano la relazione tra le due loro insegnanti come simbolico.

Clori Bombagli, insegnante
elementare, Chianciano Terme

Come vedrete
chi lavora
davvero bene?

Dal punto di vista dell'«autoriforma» e in particolare della valutazione che abbiamo imparato a praticare con gli studenti giudichiamo del tutto inappropriato il «concorso». Non a caso nella riforma degli esami di Stato avevamo criticato la logica dei test al di fuori della relazione così come avevamo criticato la pretesa delle misurazioni oggettive che consideriamo non scientifiche, anzi un paravento per non mettere in discussione i propri criteri di giudizio. Ma torniamo al «concorso»: con molti altri insegnanti abbiamo costruito in questi anni una bravura, non fondata sulla competizione e l'esibizione della cultura, ma sulla capacità di lavorare insieme tra colleghi di diventare, invece che trasmettitori, ricercatori, sul desiderio di relazionarci a studenti e genitori, sulla scommessa che si possa tenere aperto il conflitto simbolico con le modalità violente o passive di alcuni giovani, renden-

do visibile la differenza fra uomini e donne, fra ragazzi e ragazze e spingendo gli uni e le altre a misurarsi con la proposta di civiltà che scaturisce dal proprio comportamento: a questa pratica si risponde, da parte ministeriale, con un'idea di eccellenza individuale, misurabile attraverso test costruiti fuori da ogni relazione con gli insegnanti e su una didattica rigida e uguale per tutti. La scelta stessa del test impedisce, per gli insegnanti, come è peggio che per gli studenti, l'emergere di ogni forma di creatività e di soggettività: noi abbiamo imparato che quando valutiamo dobbiamo tener conto soprattutto del fatto che valutiamo dal nostro punto di vista e che questo ci spinge a vedere delle cose e non altre, in un modo e non in un altro, per cui la valutazione deve rimanere «aperta» alla relazione, deve essere discussa e condivisa: il Ministro propone, invece, una valutazione unidirezionale, con risultati prestabiliti (20%) con commissioni di ispettori, presidi e docenti in pensione senza nessun legame con chi dovrebbe essere valutato. Si continua a voler ignorare le questioni che nella scuola sono aperte e si mostra un uso insensato delle risorse. Alla valutazione che noi ed altri insegnanti praticiamo da anni, sulla base della quale abbiamo criticato schede e registri ministeriali, a quella valutazione ci sottoporremo volentieri. Non pensiamo che sia offensiva se questa metterebbe in luce che non investiamo tutto allo stesso modo, anche questo non ci offende. È una realtà. In pratica potremo comportarci anche diversamente, ma il giudizio sul concorso è comune: sarà inefficace rispetto a chi lavora male, né individuerà chi lavora bene. E in aperta contraddizione con ciò che siamo e con la qualità della scuola che cerchiamo.

Caterina Ricci
Liceo «Lanza», Foggia
e altri 12 firmatari

Cara Cosentino
i favorevoli
erano il 55%

Cara Vita Cosentino, ho letto il tuo articolo sull'inserto «Scuola e Formazione» di Mercoledì scorso. Un argomento forte, il tuo, all'interno di una lucida analisi. Sono arrivato ad altre conclusioni ma sarei interessato a discuterne più a fondo per capire meglio e per capirci. Ho trovato, dev' dirti, meno comprensibile l'affermazione finale nella quale scrivi che la Cgil Scuola, sindacato al quale sei iscritta dal '71 ed io ne sono lusingato, avrebbe firmato il contratto nonostante la contrarietà dell'80% della categoria. Non è così. Nelle oltre 5.000 assemblee di consulta-

zione, organizzate fra marzo ed aprile, l'ipotesi di contratto è stata votata formalmente nella stragrande maggioranza dei casi. Al livello nazionale la percentuale dei favorevoli si è collocata attorno al 60%. A Milano, dove tu operi, è stato indetto un referendum a scrutinio segreto dai sindacati scuola al termine delle oltre 220 assemblee, su circa 450 scuole, ed il numero dei favorevoli è risultato pari al 55% circa. Cordialmente

Enrico Panini
segretario nazionale
Cgil Scuola

Quel quiz
ci umilia
e ci offende

Alcuni insegnanti di Terni, riuniti in assemblea nei locali dell'Istituto Cesi, esprimono la propria indignazione nei confronti del concorso. In quanto: 1) umilia e offende il corpo docente sottoponendolo a un grottesco esame; 2) scredita i docenti esclusi agli occhi di genitori e alunni, affidando loro la patente di «somaro»; 3) demotiva l'80 per cento degli insegnanti che non usufruiranno del beneficio; 4) crea divisioni e fratture all'interno del corpo docente; 5) è un istituto mai applicato ad altre categorie professionali né in altri paesi.

Giuseppina D'Isanto
e altri 71 firmatari

Adeguiamoci
agli stipendi
europei

Sono un insegnante di matematica. Mi chiedo: con che faccia un docente boccia, uno dei 400.000, si presenterà in classe consegnando a uno studente un compito con un voto 2 o 3 o 4? Non potrebbe legittimamente lo studente obiettargli: «Lei non può darmi questo voto perché è stato bocciato all'esame da professore ed è stato dichiarato un somaro». Mi chiedo: di quei 400.000 docenti che verranno bocciati e che per la stragrande maggioranza in tutti questi anni hanno svolto con impegno, con fatica, con dignità il loro lavoro, chi pagherà politicamente il prezzo della frustrazione, della delegittimazione, della rabbia? Questo concorso porterà a situazioni in crescendo e spiacevoli negli istituti scolastici, legittimerà atteggiamenti di menefreghismo e del fare il meno possibile. Personalmente ritengo che il primo intervento da attuare sia quello di ricondurre lo stipendio di un insegnante del nostro paese al livello dello stipendio dei suoi colleghi europei. Dopo di che si può procedere a una differenziazione, ma sulla base di un controllo di qualità «in itinere» dell'insegnamento, valorizzando la cooperazione e il lavoro di équipe degli insegnanti, compensando adeguatamente chi svolge prestazioni aggiuntive e si assume responsabilità nella scuola.

Paolo Borsoni

Giudicati
da professori
pensionati?

Qualche giorno fa mi telefonano a scuola dal Provveditorato. Era un preside in pensione che mi chiedeva se ero disposto ad accettare una nomina come commissario d'Inglese per i concorsi a cattedra (ordinario). Chiedo dettagli e mi dice che ci sono 500 elaborati da correggere (fuori orario di servizio). Retribuzione: 65.000 lire lordi per seduta, dove una seduta può durare dalle tre alle cinque ore!!! Rinnuncio immediatamente invitando il preside in pensione a comunicare al provveditore o al ministro o a chi per loro che trovavo tutta la faccenda ridicola e molto poco professionale. Faccio un breve calcolo e verifico, con la tabella ufficiale dei compensi dovuti ai docenti che rinunciano all'esercizio del servizio, una domanda forse spontanea (domanda che dovrebbero farsi anche il ministro Berlinguer, i sindacati e tutti coloro che hanno responsabilità decisionale). Come è possibile giudicare, promuovere o bocciare quando i commissari sono «motivati» a meno di diecimila lire l'ora? Vorrei esprimere anche le mie perplessità per il concorso appena rinviato. Ancora una volta, chi valuta la nostra professionalità? Persone che sono fuori della scuola da decenni? E attraverso quale sistema? Quello delle crocette su un test o una lezione virtuale davanti ad una commissione che non si sa bene come si stia a costituire? Siamo solamente all'alba di un probabile e confuso cambiamento che investe la scuola d'oggi e la restaurazione è sempre in agguato: speriamo che non tramonti presto anche quel minimo di speranza che ci rimane per costruire la scuola del futuro non più per i nostri figli bensì per i nostri nipoti, oramai.

Gaspare D'Angelo
insegnante, Ancona

